

1 settembre 2024- XXII Domenica (Dt 4, 1-2, 6-8); Gc 1, 17-18;21-27; Mc 7, 1-8.14-15,21-23)

Il senso religioso

La nostra vita personale è segnata dalla fede. Il senso religioso la caratterizza. Ma non è detto che ciò avvenga quasi automaticamente per chi dice di avere la fede.

Le letture di oggi suggeriscono riflessioni su ciò che comporta il senso religioso nella vita cristiana. Esse contengono criteri di verifica della nostra fede e religiosità.

A partire dall'accoglienza della Parola di Dio, seminata in noi.

Bisogna *accoglierla e metterla in pratica, non soltanto ascoltatori illudendo noi stessi*, ci ricorda l'apostolo Giacomo nella seconda lettura, e alla fine, secondo l'apostolo, l'aiuto fraterno (emblematicamente richiamato dal soccorso *agli orfani e alle vedove*), diventa criterio di verifica della *"religione pura e senza macchia"*, a livello personale.

L'interno e l'esterno della fede

La religiosità viene intesa da qualcuno come qualcosa di talmente personale che non deve trasparire all'esterno. E' importante che ci veda Dio, avere la sua approvazione. Altri si preoccupano che appaia, sia riconosciuta in pratiche di culto personali o pubbliche, specialmente in quelle tradizionali.

Gesù nel Vangelo di oggi mette in guardia da una religiosità esteriore, fatta di osservanza di precetti o tradizioni umane. Richiama l'attenzione sul cuore della persona da cui partono i comportamenti riprovati dalla legge di Dio. *"Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini escono le cattive intenzioni: prostituzione, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo."*

Questo richiamo alla interiorità, alla purezza del cuore nell'esprimere la fede cristiana aiuta ad evitare atteggiamenti superficiali e ingannevoli nelle espressioni della nostra fede, come se bastasse qualche pratica religiosa, anche associata a un comportamento incoerente con la fede, per essere graditi a Dio, un atteggiamento che i non credenti amano rilevare in persone credenti quasi per giustificare la loro incredulità. E' l'atteggiamento di chi si preoccupa di apparire, atteggiamento farisaico rimproverato da Gesù. Ma al di là dell'apprezzamento umano è il nostro personale rapporto con il Signore che deve preoccuparci.

Piacere a Dio: la preoccupazione che tutti dovremmo avere.

L'attuazione di questo desiderio non è possibile solo con le nostre forze. Ci vuole l'aiuto stesso di Dio, sempre da invocare per accogliere la sua parola e comportarci in modo da essere a lui graditi. Ciò richiede la sua grazia. Questo aiuto ci è indispensabile, data la nostra fragilità, ed è da invocare nella preghiera. (don Fiorenzo Facchini)

